

UN PO' DI STORIA

Lo psichiatra, la legge 180 e l'ultimo manicomio

Sono passati 45 anni dall'entrata in vigore della cosiddetta "legge Basaglia", la legge 180 del 1978; fu la prima e unica legge quadro che impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio,

istituendo i servizi di igiene mentale pubblici. Ciò ha fatto dell'Italia il primo paese al mondo ad abolire gli ospedali psichiatrici. La legge prende il nome dallo psichiatra veneziano Franco Basaglia (nella foto) il cui merito fu quello di restituire dignità alla malattia



mentale, non considerando più il paziente come un oggetto da aggiustare, ma una persona da accogliere, ascoltare, comprendere, una persona da aiutare, e non da recludere o da nascondere. Esponente della psichiatria fenomenologica, Basaglia è tuttora è conside-

rato, a 43 anni dalla morte (fu stroncato da un male incurabile nel 1980 a soli 56 anni) lo psichiatra italiano più influente del XX secolo. L'ultimo "manicomio" a chiudere in Italia fu l'ospedale psichiatrico San Niccolò di Siena, il 30 settembre 1999.

I "matti" e noi Guardarsi per ritrovarsi

La salute mentale. In campo l'associazione Agorà 97 Sette giorni di eventi per superare stigma e barriere

SIMONE DALLA FRANCESCA

Quando si parla di salute mentale c'è ancora chi storce il naso, chi guarda con diffidenza, chi appiccica da decenni sempre le stesse etichette, difficili da togliere.

Al contrario di altri organi, immotivatamente, la cura del cervello è ancora vittima di uno stigma che ci si porta dietro dai tempi dei manicomi e che non è ancora stato vinto nonostante i tanti innegabili passi in avanti. Anche per questo motivo, quest'anno, la cooperativa sociale Agorà 97 ha deciso di celebrare la Giornata mondiale della salute mentale in maniera diversa, non limitandosi a 24 ore di iniziative, ma programmando un'intera settimana di eventi, per promuovere la consapevolezza e contrastare lo stigma.

«A 45 anni dalla Legge Basaglia, che ha portato alla chiusura, in Italia, degli ultimi ospedali psichiatrici abbiamo sentito l'urgenza di tornare sui temi della salute mentale - spiega il presidente di Agorà 97 Sergio Besseghini - Lo abbiamo fatto, principalmente proponendo una mostra interattiva come percorso di conoscenza e approfondimento del cambiamento assistenziale e culturale avvenuto dal 1978 in ambito psichiatrico. Crediamo necessario, oggi più che mai, confrontarci su questi temi in modo non ideologico, ma partendo

dai bisogni concreti delle persone malate e dei loro familiari». Una mostra, appunto, è stata il fulcro della settimana. Aperta dall'8 al 15 ottobre al centro "Il Medioevo" di Olgiate Comasco, ha visto contrapposte due esposizioni. La prima, "Donne cancellate", è frutto del lavoro di ricerca del fotografo Gin Anghi sulla condizione dei malati ricoverati al vecchio ospedale psichiatrico San Martino di Como. «Nasce da una ricerca fatta nell'archivio, tra 2mila faldoni e circa 42mila cartelle - racconta Anghi - Mi sono concentrato su quelle del periodo compreso tra il 1882 e il 1948 e ho potuto notare come le persone venissero portate lì con le motivazioni più assurde e disparate. Le più colpite erano senza dubbio le donne, spesso messe in manicomio senza motivo. Ho voluto raccontare le loro storie attraverso la fotografia». La seconda è "Identità ritrovate", fatta dai volti e dalle domande di chi oggi si confronta con i temi della salute mentale, come Casa 4 ven-

ti. I visitatori hanno potuto mettersi di fronte a una decina di ritratti fotografici, alcuni di persone con malattia mentale, altri di chi non ne ha mai avuto a che fare, ma impossibili da distinguere. La malattia psichiatrica, infatti, non ha volto.

«Il messaggio è chiaro - conclude Anghi - Abbiamo cercato di abbattere il pregiudizio attorno alla malattia psichiatrica che, purtroppo, immotivatamente, fa ancora paura e vergogna».

La mostra, però, non è stata l'unica protagonista della settimana della salute mentale di Agorà 97, intitolata "Oltre le mura". Sabato 14 ottobre, sempre al "Medioevo", si è tenuta la serata musicale "Il sogno di Felice in musica", nella quale la band 7Grani si è esibita insieme agli allievi dell'associazione Magicabus e agli ospiti di Agorà 97. I brani sono stati intervallati da interventi teatrali del Teatro dei sussurri di Olgiate. Infine, domenica, è stata organizzata una marcia non competitiva, che dal "Medioevo" ha raggiunto Casa 4 Venti, concludendosi con un momento di convivialità e un pranzo a base di paella. Un esempio tangibile di come la malattia mentale, oggi, sia assimilabile a quella di qualsiasi altro organo del corpo e necessiti di cura e attenzione, senza pregiudizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La malattia psichiatrica provoca ancora paura e vergogna



Qui e in alto alcune delle immagini della mostra che il fotografo Gin Anghi ha dedicato ai malati ricoverati al vecchio ospedale psichiatrico San Martino di Como

«Il disagio è sempre più diffuso Anche nelle nuove generazioni»

Sono in aumento anche nel Comasco, così come in tutta Italia, le richieste di intervento per problematiche di salute mentale nei più giovani. Lo conferma da Patrizia Conti, direttore della Neuropsichiatria infantile e direttore del Dipartimento di Salute mentale e dipendenze di Asst Lariana, che spiega come situazioni di disa-

gio interessano sempre più adolescenti e giovani adulti. «C'è anche una maggiore complessità delle problematiche - spiega Conti - nel senso che nel giovane, oltre a un disagio psichico, c'è anche una dipendenza da sostanze e questo porta a situazioni molto complesse con le famiglie che non riescono a gestire questi ragazzi. Nell'ultimo peri-

odo, inoltre, c'è un aumento di giovani con problematiche psichiatriche che vengono coinvolti in reati e necessitano di interventi molto complessi e articolati».

Proprio per l'aumentare di situazioni complesse si rendono sempre più necessari percorsi multidisciplinari che coinvolgano più aree della salute mentale,

A Valmorea, nella "Casa dei 4 venti" Un legame forte con il territorio

Strutture

Un luogo di inclusione, un esempio virtuoso di uno spazio in cui da 30 anni si lavora per e con i pazienti

C'è un luogo dove l'inclusione è di casa, dove da 30 anni si lavora per il benessere delle persone con malattia mentale, attraverso percorsi personalizzati che mirano al

recupero dell'autonomia e al reinserimento nella società. È la Casa 4 venti di Valmorea, comunità della cooperativa sociale Agorà 97 che è stata il fulcro della settimana della salute mentale, insieme ai propri ospiti.

La tematica, tra le mura della struttura residenziale è particolarmente sentita, perché se è vero che in paese, dopo tanti anni, gli ospiti sono perfetta-

mente integrati, al di fuori la malattia mentale risente ancora di pregiudizi difficili da cancellare. Ne è ben consapevole Rita Ghilotti, responsabile della struttura, che spiega l'importanza degli eventi organizzati la scorsa settimana: «Tenevamo a portare l'attenzione sulle differenze che ci sono, nella cura della malattia mentale, rispetto a 60 anni fa. Se a Valmorea i nostri ospiti sono parte della co-

munità, altrove questo tipo di patologie risente ancora dei preconcetti del manicomio. Abbiamo cercato di far comprendere che non c'è niente di vergognoso nel prendere conta della consapevolezza di questi disagi, così come non c'è nel farsi curare da un cardiologo o da uno pneumologo». Ma è un lavoro che non si è esaurito con la fine della scorsa settimana. Il modello di Casa 4 venti, ma in generale

di tutte le comunità Agorà 97, punta molto sulla presenza sul territorio, utile a far conoscere all'esterno le preziose risorse di tutte le persone in carico alla cooperativa. «La nostra équipe lavora in sinergia in due direzioni - illustra Ghilotti - Da un lato c'è il percorso con l'ospite, che riceve le cure di cui ha bisogno e con cui lavoriamo affinché possa acquisire nuovamente autonomia. Si tratta di programmi personalizzati, che si basano su ciò che ognuno può dare. Dall'altro, siamo sempre a disposizione del territorio, con interventi di pulizia, sessioni di volantinaggio, supporto al Comune e alla comunità. Serve a farci conoscere». Ma oltre a

combattere i pregiudizi sulle persone affette da malattia mentale, è importante anche comprendere che la salute mentale di ognuno, come quella fisica, va salvaguardata. «Come fatto vedere nella mostra di settimana scorsa al Medioevo, la malattia mentale non ha volto, ma interessa tutti - conclude Ghilotti - Oggi è importante, ad esempio, salvaguardare la salute dei nostri giovani, fortemente segnati dall'esperienza della pandemia di Covid-19. Dobbiamo prendere coscienza dei disagi che ha creato e trattare il tema con tempestività, altrimenti si rischia che i traumi attuali si riflettano sulla società del domani». **S. Dal.**



Storia di Anna e di una risalita «A volte basta la buona musica»

Testimonianze. Una vita intera a combattere ansia e attacchi di panico. Poi la svolta grazie a una orchestra speciale: più che un'ancora di salvezza

KATIA TRINCA COLONEL

Anna ha 29 anni e racconta la sua storia al telefono con semplicità, ogni sua parola ha una consistenza e un candore speciali. Ma ha timore a rivelarsi, perché ha appena cominciato un tirocinio come educatrice e questo lavoro le piace molto. Ha paura che lo stigma della malattia di cui soffre possa comprometterla.

È da quando è adolescente che deve fare i conti con l'ansia e gli attacchi di panico. L'Anna di oggi ha trovato un suo equilibrio, le strategie per affrontare i suoi disturbi: «Capita che non stia bene ma mi sforzo, mi dico che devo uscire, cantare, sfogarmi, parlare, se vedo che non sono in forma mi concedo una pausa e faccio un giro da sola, con il tempo ho capito che cosa mi fa stare meglio e cosa peggio, ho imparato a leggere le persone, c'è chi mi comprende di più, chi meno».

Cantare è stata l'ancora di salvezza per Anna. L'Orchestra Botanica Alcechengi è il gruppo musicale dentro cui ha trovato accoglienza e supporto. Nata grazie all'associazione Margini Obliqui, è tra i progetti innovativi del Dipartimento di salute mentale, abbatte i confini dello stigma attraverso la musica. Il sabato pomeriggio, una sala del vecchio Sant'Anna apre le porte a tutti quegli appassionati di musica, professionisti e non, utenti del Dipartimento e non, che vogliono lasciare alle note il compito di ridefinire il nuovo "margine" che diventa, appunto, "obliquo", perché non più netto e deciso dai muri dei pregiudizi sociali, ma permeabile e in movimento. «Ci sono stati



Un'esibizione dell'Orchestra Botanica Alcechengi

mesi terribili in cui restavo chiusa in casa - ricorda Anna - mi dicevo "ora arriverà sabato e andrai a stare con belle persone che ti capiscono, ti divertirai" e pure se il viaggio in auto era un calvario, quando arrivavo e cominciavo a cantare mi sentivo bene».

«Il periodo più buio è stato il cambio tra medie e superiori, ho subito bullismo, ho sofferto il passaggio dalla neuropsichiatria infantile alla psichiatria per adulti. Non potrò mai dimenticare un giorno preciso, in seconda superiore, ero stata assente



«Il periodo più buio? Quello a cavallo tra medie e scuole superiori»

per i troppi attacchi di panico e al ritorno in classe una prof mi interrogò su un argomento che aveva spiegato quando non c'ero, mi mise un quattro ma la cosa peggiore fu il suo commento "La signorina, qui, si fa le vacanze". Sono uscita dalla classe e per un anno intero non sono più riuscita a metter piede fuori di casa». Risalire la china ha richiesto ad Anna un lavoro immenso su se stessa: «Ho cambiato parecchi psichiatri, e ogni volta devi ricominciare da capo, è demotivante... Da un paio d'anni ho trovato una specialista privata



«Ho cambiato parecchi psichiatri. E ogni volta occorre ripartire»

con cui mi trovo bene, per fortuna mi hanno accettato il bonus psicologo. I miei genitori faticano a capire perché soffro, per come sono fatti forse non lo capiranno mai, ma fanno quello che possono per aiutarmi». Anna sospira: quale immagine userebbe per far capire a chi non l'hai mai provata in una forma così pesante cosa sia l'ansia? «Un mostro, una creatura nera che mi risucchia la testa e le energie. Poi ci sono momenti in cui mi dimentico del mostro. Succede quando sono sola nella mia camera, ascolto la mia canzone preferita, leggo il messaggio di un'amica che mi dice cose che mi rincuorano, oppure quando sto con i bambini, loro mi sorridono e allora mi dico "guarda che bello". E poi c'è la musica, ne sono affascinata e sto anche facendo un pensiero sulla batteria... Quasi quasi potrei provare a suonarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dalla psichiatria alle dipendenze, dalla neuropsichiatria infantile alla psicologia clinica. «Il disagio emotivo spesso non permette alle persone di affrontare la quotidianità - prosegue la specialista - e questo porta a situazioni di isolamento».

Fondamentale iniziare subito con il trattamento più idoneo, in base al singolo caso, che può essere psicologico, farmacologico o di altro tipo. Sono diverse anche le prese in carico, dalla visita al ricovero, ma anche attraverso i centri diurni dedicati. Gli interventi in età precoce sono fondamentali per evitare l'evoluzione di una cronicizzazione

di una patologia psichiatrica, ecco perché c'è un'attenzione alla fase di transizione per evitare che i giovani che necessitano di questo passaggio per proseguire con le terapie non lo facciano. Un esempio è l'esperienza interdisciplinare e interprofessionale maturata negli anni del Centro Giovani e Adolescenti, ma anche con il Centro dedicato ai Disturbi della Condotta Alimentare. «Oggi - dice ancora Conti - c'è ancora il timore di rivolgersi ai servizi per la paura di essere etichettati, lo stigma esiste ancora. Fondamentale la collaborazione con associazioni e il territorio». **Francesca Guido**

Olgiate, il concerto con i "7Grani" «Canzoni contro il pregiudizio»

L'evento
Sabato a "Il Medioevo" nuova tappa di un percorso che ogni settimana coinvolge i ragazzi di Agorà 97

Quando tutti i membri del gruppo suonano insieme, con la stessa passione e lo stesso spirito di condivisione, la musica diventa strumento di vera integrazione. Una magia, o forse

l'espressione più pura dell'essenza dell'arte, che accade ogni volta che Mauro Settegrani, chitarrista della band 7Grani, e i ragazzi delle comunità di Agorà 97 si trovano per suonare insieme il venerdì pomeriggio, nell'ambito di un laboratorio musicale.

Ma è anche ciò che è successo la sera di sabato 14 ottobre al centro "Il Medioevo" di Olgiate Comasco, durante la serata musicale "Il sogno di Felice in musi-

ca". Un momento di festa e di grandi emozioni, in cui gli ospiti delle comunità si sono esibiti insieme alla band, dimostrando le proprie abilità e contribuendo a combattere lo stigma che ancora avvolge la malattia mentale. «La musica mette tutti sullo stesso piano - commenta Settegrani - Quando viene fatta in gruppo diventa libertà e allo stesso tempo disciplina. Suonare con gli ospiti di Agorà 97 è

un'esperienza di grande valore, che mi fa sentire vivo. Cantiamo canzoni che sono legate a ricordi, a persone amiche o ad amori. Lo facciamo tutti insieme e nessuno si sente giudicato. Attraverso la musica, la malattia mentale diventa valore aggiunto per originalità ed esperienze, sofferenze e abbandoni, che danno profondità a ogni brano». La serata di sabato è stata anche l'occasione di presentare al pub-

blico "Viviamo così", un nuovo pezzo con un ritornello scritto da Fabrizio Settegrani in collaborazione con un utente.

«Racconta come essere dentro o essere fuori sia una condizione di equilibrio precario - spiega Mauro Settegrani - Tutti possiamo essere fuori, dalla normalità o dalle regole, ma essere dentro a noi stessi e alle nostre passioni. Essere fuori, strani, diversi, è frutto di pregiudizio. Ma il ritornello dice che un nuovo giorno arriverà a illuminare la vita, perché tutti inseguiamo un sogno. E sabato sera, per molti ospiti, se ne è avverato uno».

L'esibizione dei 7Grani e dei ragazzi di Agorà 97 è stata inter-

tegrata da interventi teatrali del Teatro dei Sussurri di Olgiate Comasco, che ha tradotto la malattia mentale in un altro linguaggio, quello della recitazione: «È la prima volta che portiamo in scena questo argomento - racconta Annalisa Burcheri - Siamo partiti facendo una riflessione su noi stessi e provando a scrivere storie sulla salute mentale che ci riguardassero. Ci siamo resi conto di come il tema tocchi da vicino la vita di tutti e proprio questo è il messaggio che abbiamo cercato di trasmettere». Qualsiasi sia la forma d'arte, dunque, l'importante è il messaggio: basta con i pregiudizi, perseguiamo l'inclusione e salvaguardiamo la nostra salute mentale. **S. Dal**